



Fiat torna
la «Cinquecento»
Sarà prodotta
in Polonia

Grande ritorno della Fiat nel settore delle «city car». Si chiamerà «Cinquecento», l'erede della storica «Topolino» e tutto fa ritenere che la nuova vettura, la cui commercializzazione è prevista per i primi mesi del 1992 sarà ideale per gli spostamenti nel traffico urbano. La «Cinquecento» ha richiesto investimenti per circa mille miliardi di lire ed uscirà, con un ritmo iniziale di circa 160.000 unità annue, dagli stabilimenti polacchi della «Fsm».

A PAGINA 15

Liberto
in Aspromonte
il medico
De Pascale

Agostino De Pascale, il medico rapito in Calabria il 22 dicembre è stato liberato. Il carabiniere ha individuato la notte scorsa nel territorio di Samo, in Aspromonte, il covo dove il medico era tenuto prigioniero con una catena al collo. Il sequestro è durato 117 giorni. I familiari di De Pascale affermano di non aver pagato un riscatto di 650 milioni. L'ex ostaggio si dichiara contrario alla «linea dura». Sono ancora cinque i sequestrati in mano all'Anonima.

A PAGINA 9

Cesare
De Michelis
in sella
al leone Mgm

È Cesare De Michelis, fratello del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il celebre ciclista che controlla al 100% il celebre marchio (un po' in declino) del leone rugente «Metro Goldwyn Meyer» De Michelis, che è presidente della Marsilio editore e della Pathè Italia, il quale resta comunque nel consiglio di amministrazione.

A PAGINA 16

Argentin
fa il bis alla
Freccia-Vallona
Chiappucci terzo

Moreno Argentin ha confermato il bis. L'ex campione del mondo si è imposto ieri nella Freccia Vallona, una delle «classiche» del calendario ciclistico internazionale. Argentin, che ha tagliato solitario il traguardo al termine di una lunga fuga, si era già aggiudicato questa corsa l'anno scorso. A completare la grande giornata del ciclismo italiano è giunto il terzo posto di Claudio Chiappucci: il recente vincitore della Milano-Sanremo e del Giro dei Paesi baschi.

NELLO SPORT

Editoriale

Siamo allo sfascio ma non mi arrendo

OTTAVIO CECCHI

Il Pds ha indetto per sabato prossimo a Roma una manifestazione che ha per slogan «Per la democrazia». Mi viene subito in mente che sempre più spesso, specialmente in questi giorni di crisi confusa e minacciosa, capita di incontrare l'amico che, al saluto, risponde con un lamento. Dice: «Siamo per toccare il fondo, siamo allo sfascio». E conclude: «Facciamo un po' loio». Se ne va rassegnato, a testa bassa. Rifiuta di parlare, di spiegarsi. Se è in vena, se è loquace, soggiunge allontanandosi: «Ha ragione chi dice che abbiamo la classe politica che merliamo. Da niente non nasce niente».

L'amico ha un po' ragione e un po' torto. Ha ragione quando dice che siamo per toccare il fondo, che siamo allo sfascio. Ha torto quando pronuncia male quel «loio», quando mette male l'accento sul distacco, ormai molto profondo, tra la gente (la società, gli italiani) e i governanti. Ha torto perché in quel pronome, detto da lui, c'è una pericolosa carica di indifferenza passiva, una dichiarazione di resa. Tant'è vero che l'amico si contraddice quando si fa portavoce di quella chiacchiera cortigiana che assimila i governanti ai governanti. La rissa al vertice di questi giorni dimostra se mai che i governanti non sono all'altezza dei loro compiti. Questa è la via d'uscita del discorso. Solo alla prova dei fatti i governanti diventano «loio» estranei, gente fuori gioco. Ma l'amico non ci sta. Se ne va, non vuole parlare.

Noi italiani non siamo mai stati «societas», alleanza. Perciò la convivenza di gente diversa non ha generato solidarietà, mutualità, leggi e costituzioni adeguate. La Costituzione della Repubblica nacque da un momento di grande solidarietà. Oggi quella legge ha bisogno di ritocchi, di adeguamenti. Ma per ritoccarla, per adeguarla, sarebbe necessario un altro momento di solidarietà. È a questo punto che si scopre il guaio: la Costituzione che ha bisogno di ritocchi e di adeguamenti non è stata neppure osservata pienamente. È stata aggirata. Le istituzioni repubblicane rivelano così la loro crisi. Che è, tutto sommato, carenza di democrazia. Nel momento in cui si presenta il problema delle riforme costituzionali, si scopre l'assenza di solidarietà, la mancanza di una «societas», di un'alleanza. In luogo di un dialogo sulle riforme, si ha la rissa. E tutto finisce in un precario patto di non guerra tra «loio». Dunque il nostro amico aveva ragione?

Non aveva ragione, primo, perché per arrivare a questo pronome, a questo distacco, bisogna ripercorrere i decenni trascorsi e, secondo, perché bisogna guardarsi dalla tentazione di saltare a piè pari la riflessione sulla democrazia.

Paghiamo i debiti. Indifferenza passiva è una locuzione che abbiamo tratto di peso da un saggio di Octavio Paz. Al libro di Paz pensavamo dopo l'incontro con quel nostro amico. Una terra, quattro o cinque mondi. Pensavamo a questo libro e meditavamo di mandarlo in regalo all'amico perché Paz, passati in rassegna in mali di quei mondi, dell'Europa, in particolare e dell'America latina, si guarda bene dall'abbandonarsi allo scoramento. Fa il contrario: più profonda è la crisi, più forte, dice, deve diventare la difesa della democrazia.

Poiché non abbiamo alcuna propensione al mestiere di predicatore, né siamo cavalieri del luogo comune o, peggio, produttori di luoghi comuni capovolti, ci siamo attaccati al telefono e abbiamo pregato il nostro amico di avere la pazienza (lui, che non si stanca di assimilare l'Italia ad alcuni paesi latinoamericani) di ascoltare il seguente autorevole, impeccabile passo tratto dal libro di Octavio Paz: «La democrazia latinoamericana è venuta tardi, ed è stata sigurata e tradita più volte. È stata debole, indecisa, rivolta, nemica di se stessa, facile all'adulazione del demagogo, corrotta dal denaro, rosa dal favoritismo e dal nepotismo. Tuttavia, quasi tutto ciò che di buono si è fatto in America latina, da un secolo e mezzo, è stato fatto sotto il regime della democrazia, o come in Messico, verso la democrazia. C'è ancora da fare. I nostri paesi necessitano di cambiamenti e riforme radicali e nel contempo in accordo con la tradizione e il genio di ciascun popolo».

E qui abbiamo chiesto al nostro amico di stare molto attento. «Senza democrazia», dice Octavio Paz, «i cambiamenti sono controproducenti, o meglio, non sono affatto cambiamenti. In questo bisogna essere intransigenti: le riforme sono inseparabili dalla democrazia. Difenderla significa difendere la possibilità delle riforme, a loro volta, solo le riforme potranno rafforzare la democrazia e ottenere che finalmente si realizzi nella vita sociale. È un compito duplice e immenso. Non soltanto dei latinoamericani: è un dovere di tutti. È una battaglia mondiale. Per di più incerta, difficile. Non importa: bisogna combatterla».

Alla Camera il programma del presidente che ha assunto l'interim di due ministeri Privatizzazioni in vista per Eni e Enel. 69 sottosegretari. La Malfa: «Il tenore ha steccato»

Parte Andreotti VII

Occhetto: «È un mostro a 4 teste»



Giulio Andreotti

Ed è arrivato l'Andreotti VII, tra i governi di Giulio il più atteso dagli italiani. Non certo per le promesse del suo programma (secondo La Malfa uguali a quelle dell'Andreotti primo, secondo, terzo e così via...) ma per i tortuosi colpi di scena che ne hanno segnato la nascita. Il presidente del Consiglio assume l'interim dei due ministeri rifiutati dal Pri e aumenta ancora il numero dei sottosegretari.

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA. Andreotti VII s'avvia col tradizionale passo andreottiano. Forse il più andreottiano di sempre. Smissa, lima, nasconde, sfuma. La grande bagarre che si è aperta con il Pri? Per lui è solo una dissonanza. E Giorgio La Malfa, che ha deciso di non perdonare più niente a un presidente del Consiglio a cui fino a qualche giorno fa aveva assicurato «il pieno e leale appoggio», subito lo rimbecca: «Dissonanza? Diciamo che il tenore ha preso una stecca». E il programma? Andreotti dichiara di voler privatizzare Eni ed Enel, ma neanche questo modifica il giudizio del segretario del Pri: «È un programma uguale a quello dell'Andreotti primo, secondo... La rottura ormai è totale, la sfiducia dell'edera forse si esprimerà con l'astensione, forse col voto contrario ma è sfiducia netta. Né lo convince l'interim che il presidente assume per i due ministeri rifiutati dai repubblicani (e che dovrebbero essere assegnati a dei tecnici nella prossima settimana)». È l'aumento ulteriore dei sottosegretari (arrivano a 69, uno in più dell'Andreotti VI, anche se sono usciti i repubblicani) non migliora la situazione. Insomma sembra aver più di una ragione Achille Occhetto: «È nato un mostro a 4 teste».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

È morto Malagodi il volto morale del capitalismo



FRANCO FERRAROTTI A PAGINA 2

Riesplode l'emergenza, se il mare non si calma sarà difficile evitare il disastro ecologico L'onda nera si rovescia sulle coste liguri Una burrasca fa saltare tutte le barriere



È tornato
l'inverno
Vento e neve
nel nord Italia

Inverno in molte zone d'Italia. Ieri, è nevicato a Torino e Milano (nella foto), in Friuli e in buona parte del Trentino. Le temperature hanno avuto un crollo eccezionale: dai 20-25 gradi dei giorni scorsi a 2-3 gradi sopra lo zero. I vigili del fuoco di Venezia sono stati costretti ad un lavoro massacrante. Incidenti stradali, crolli di alberi e di intonaci. Sono rimasti feriti due turisti francesi. A Trieste, le raffiche di vento hanno raggiunto gli 85 chilometri orari.

A PAGINA 9

L'onda nera si rovescia sulle coste liguri. Una marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla petroliera Haven. Se le condizioni meteorologiche non cambieranno sarà difficile evitare la catastrofe ecologica. La zona più colpita per ora è quella tra Arenzano e Varazze. Greenpeace denuncia l'ostentato ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un vento da sud-est a 22 nodi e un mare forza quattro hanno spazzato via non solo tutte le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo.

ALLE PAGINE 7 e 8

Aiuti ai curdi Già nel nord Irak i soldati Usa

Sono già nel Kurdistan iracheno le prime truppe americane che costruiranno sei tendopoli capaci di sfamare centomila profughi ciascuna. All'operazione partecipano anche aerei ed elicotteri tedeschi con il benestare dell'opposizione socialdemocratica. Da Tokyo l'ok di Gorbaciov. Baghdad denuncia l'«ingerenza» nei propri affari interni. Cautela di Perez de Cuellar a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È scattata l'operazione per soccorrere le popolazioni curde ai confini tra la Turchia e l'Irak settentrionale. Gli americani non hanno perso tempo. Le prime truppe Usa sono già penetrate in territorio iracheno, nella regione curda, e stanno realizzando sei tendopoli che, nei piani americani, permetteranno di dare aiuto a assistenza a centomila profughi ciascuna. All'operazione partecipano anche aerei ed elicotteri tedeschi. A Bonn l'opposizione socialdemocratica ha dato il proprio benestare. E dalla capitale giapponese il portavoce del leader sovietico Gorbaciov ha assicurato l'ok di Mosca. A Parigi il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, dopo un colloquio con Mitterrand, si è dimostrato molto cauto dicendo, tra l'altro, che la presenza in Irak di militari stranieri «pone un problema».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

I partiti di governo avvelenano la politica e irridono le istituzioni e i cittadini. BASTA CON LA VECCHIA POLITICA.

PER LA DEMOCRAZIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CON
ACHILLE OCCHETTO
SABATO 20 APRILE A ROMA.
ORE 15 CORTO DA PIAZZA ESEDRA.
COMIZIO A PORTA PASADUELLA.



Diremo addio all'informazione?

RENZO FOA

Anche domani e dopodomani i lettori non troveranno i giornali in edicola, per due giornate consecutive di sciopero dei poligrafici e dei giornalisti. È già accaduto spesso nelle ultime settimane. Accadrà sicuramente di nuovo nelle prossime, se - come si dice in gergo - non interverranno auspicabili fatti nuovi capaci di avvicinare le parti, divise da un fossato di incomunicabilità. Si tratta - è noto - di vertenze molto aspre, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle due categorie che assicurano l'informazione, cioè di coloro che organizzano e scrivono i giornali e di coloro che ne curano la realizzazione tipografica e la stampa. I sindacati dei poligrafici e dei giornalisti, nelle loro distinte piattaforme, hanno presentato richieste normative e retributive che gli editori si sono semplicemente rifiutati di discutere. Ciò hanno negato in partenza, in particolare per i giornalisti, l'esistenza di un negoziato, mettendo in

conto uno scontro frontale. Che è quello che sta avvenendo. Ora non spetta a me entrare nel merito delle rivendicazioni, che come sempre sono il frutto di un lungo lavoro dei sindacati, né di giudicare le motivazioni (che comunque non sono facilmente comprensibili) con cui gli editori hanno respinto le richieste dei poligrafici e rifiutato così seccamente ogni idea di trattativa con i giornalisti. C'è però da dire qualcosa su tutto ciò che sta facendo da comice a uno scontro sindacale che assume una particolare importanza perché investe uno dei punti chiave del sistema democratico. E allora mi pare che sia sotto gli occhi di tutti proprio in queste settimane, la coincidenza tra questa vertenza e le grandi manovre per il controllo e la spartizione di zone chiave delle comunicazioni di massa. Non c'è nemmeno bisogno di ricordare la rottura

del patto di pentapartito attorno al ministero preposto alle emittenti, né l'affiorare improvviso del mediatore Ciarrapico, assurdo al ruolo di garante politico dello sciopero del gruppo Repubblica-ESPRESSO dalla Mondadori ricaduta nelle mani di Berlusconi, né la ristrutturazione annunciata nel gruppo pubblico dell'Eni con le sue testate di area Psi e magari dietro le quinte sta covando altro, che in questo momento non conosciamo. Sarà casuale, ma la coincidenza c'è e probabilmente non è solo una coincidenza di tempi. O meglio, forse, coincidenza i tempi di diversi processi che all'interno e all'esterno del mondo dei giornali stanno comunque tutti confluendo su un punto quello di ridurre il potere dell'informazione e il suo ruolo nella crescita civile di un paese democratico. È difficile non avvertire che, al fondo, la posta in gioco è questa. E molti altri segni ce

lo stanno dicendo, a cominciare da quella riduzione del mercato dei quotidiani, che rivela come la crisi tra governanti e governati non tocca solo i partiti, ma anche l'informazione. Tutto ciò fa da comice a queste due vertenze e le rende molto particolari, organiche alla crisi che l'Italia sta attraversando. Ma nello stesso tempo accresce enormemente l'esigenza di un intervento di chi ha il compito, in casi come questi, di intervenire, cioè il governo. Per aprire una trattativa e per evitare il rischio che questo scontro si trasformi in una campagna a morte per l'informazione.

A causa di due scioperi uno dei lavoratori poligrafici e uno dei giornalisti nel quadro delle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro.

L'Unità
non uscirà domani e sabato. Tornerà in edicola domenica.

Ancora senza esito le trattative sulle isole Kurili Tra Gorbaciov e Kaifu confronto a muso duro

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI



Mikhail Gorbaciov

TOKIO. Le Kurili continuano a dividere Mosca e Tokio. Ieri il faccia a faccia tra Gorbaciov e il premier giapponese Kaifu si è trasformato in un drammatico scontro. Il Cremlino si è impegnato a non trascinare la stonca querelle oltre il ventesimo secolo ma per ora la principale controversia tra i due paesi resta irrisolta. Timido, il disgelato tra l'Urss e Giappone è però iniziato. Il processo sarà lungo ma il leader sovietico ha dato il primo colpo di piccone al muro che divide i due paesi. Oggi fuon programma, si terrà il quarto incontro a tu per tu tra il presidente dell'Urss e il premier giapponese in vista della dichiarazione finale sul trattato di pace e la disputa territoriale. Nel suo discorso al parlamento, 45 minuti interrottati da molti applausi, Gorbaciov ha affermato che tra i due paesi non esistono più «tabù» e ha proposto un tavolo di trattative a tre (Urss, Usa e Giappone) al fine di «muovere i sospetti e per costruire un clima di fiducia». Rilanciata anche l'idea della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione (alla quale dovranno partecipare anche Cina e India) dell'intera regione asiatica e la proposta di riduzione della presenza militare nel Pacifico. Difesa la Perestrojka. «Certe misure sono necessarie per difenderla».

A PAGINA 13